

Il voto al PCI per dire basta al malgoverno

La Sardegna vota per la Rinascita

A CONCLUSIONE di una campagna elettorale che è stata breve, ma specie nelle ultime fasi, intensa e tesa anche per sviluppi della situazione interna ed internazionale, non possono essere restati dubbi sul rilievo politico del voto. Questa volta si esprimerà principalmente nelle elezioni regionali, in quelle provinciali, nel voto per i grandi comuni. In Sardegna, dove le elezioni regionali si sono tenute l'anno scorso, è il voto nei collegi provinciali, nelle città, nei maggiori comuni dove si vota con la proporzionale che condizionerà la vita politica dell'isola nei prossimi anni.

Dare un colpo alla DC ed estendere la positiva esperienza delle giunte di sinistra

Se, dunque, l'elettorato sardo esprimerà un voto coerente con questa prospettiva, condannando la DC e rafforzando il PCI che sono gli elementi chiave della conservazione e del cambiamento, governi di sinistra o democratici di larga e stabile coalizione, potrebbero essere creati sia a livello regionale, sia in tutte le province e nei principali comuni dell'isola, compresa la città di Cagliari.

Risanare e sviluppare le industrie in crisi

Noi, possiamo, per esempio, dare un contributo non secondario alla formazione di un sistema di cooperazione democratica tra i paesi dell'Europa comunitaria ed i paesi africani ed arabi, creando le condizioni di mercato, tecnologiche, finanziarie per risanare e sviluppare non solo i settori della petrochimica e della metallurgia, ma per potenziare in tutte le direzioni una economia manifatturiera, di trasformazione, aperta verso i grandi mercati.

e di pianificazione del territorio liberato dalle servitù che ci opprimono, decentrando radicalmente i poteri e le funzioni della Regione sulle province, sui comprensori, sui comuni, il potere e le funzioni dei comuni sulle circoscrizioni elettive.

Queste prospettive di domani dipendono dal voto di oggi. Spezzare, per sempre, i vincoli della subalternità, procedere verso forme nuove e incisive di autogoverno, svegliare le coscienze al diritto e al dovere della partecipazione politica e amministrativa: sono questi i compiti che stanno di fronte a noi in quanto sardi e in quanto vogliamo essere espressione del mondo del lavoro, dei bisogni, degli oppressi. Non esistono alternative alla lotta che trasformi, gradualmente ma profondamente e irrimediabilmente, la realtà, alla lotta che acciechi sulle coscienze, stimolando la passione della coscienza, costruisce con fatica e sacrificio collettivi un mondo migliore. Ed oggi lottare vuol dire votare: votare contro la DC, che sbarra il nostro cammino, votare per il PCI che è e resta la garanzia più solida che ogni disegno di reazione sarà sconfitto e che sarà mantenuta aperta la via del progresso democratico e socialista della Sardegna e dell'Italia.

Umberto Cardia

LE REGIONI

I fondi per la formazione professionale

L'ultimo regalo della giunta lucana ai suoi protetti

La Cgil denuncia la manovra: decine di milioni ad aziende senza prospettive

Nostro servizio
POTENZA — Alla vigilia del voto per il rinnovo del consiglio regionale di Basilicata, un nuovo episodio di malcostume clientelare vede protagonista la giunta regionale. All'insegna del mancato rispetto delle procedure e degli interessi di varie associazioni, alcuni assessori hanno consumato, forse, l'ultimo dei colpi di mano della seconda legislatura.

Dopo una superficiale gestione dei pareri di conformità per gli investimenti industriali relativi alla legge 183 — come ha sufficientemente documentato nei giorni scorsi una indagine della CGIL lucana — la giunta regionale ha voluto terminare il suo mandato con una vergognosa procedura. È stato deliberato — già da alcuni giorni, ma la notizia è solo di ieri — di procedere al finanziamento di corsi di formazione professionali, per diverse decine di milioni, di alcune iniziative di ditte private e cooperative, allo stato dell'istruttoria apparsa completa senza prospettiva di realizzazione.

La mancanza delle condizioni indispensabili ad assicurare la produttività dei finanziamenti era conosciuta oltre che dal sindaco che ha prontamente denunciato l'episodio anche da funzionari dei dipartimenti al lavoro ed alla pubblica istruzione. Clononostante la giunta ed in particolare l'assessore del settore il socialista Savino, con la prepotenza e l'abuso di potere ormai noti, hanno deciso unilateralmente di procedere al finanziamento.

Si tratta — ha commentato la federazione lavoratori dell'abbigliamento CGIL — di un fatto gravissimo che aggiunge ulteriori guasti alla disastrosa gestione ed al mancato controllo dei finanziamenti CEE per la formazione professionale, già oggetto dell'interesse della magistratura e dell'ispettorato del lavoro.

In particolare — continua la nota della CGIL — con la decisione di finanziare anche la ditta La Banca Angelo e La Banca Maria di Rivello (cofinanziata di maglie n.d.r.) si è toccato il fondo del malcostume amministrativo essendo stata la richiesta dell'azienda e di altre ritenute prive di qualsiasi requisito e di un minimo di riscontro produttivo ed amministrativo.

Il sindaco ha chiesto quindi l'intervento dell'ispettorato del lavoro e della stessa CEE per stroncare quello che ha definito il caporalato nella formazione professionale e l'ulteriore spreco delle risorse.

Del resto la gestione politica dei corsi di formazione professionale ha fatto registrare negli ultimi cinque anni casi di vero e proprio avventurismo aziendale. Vale per tutti, l'esempio del maglificio Brumar di Moliterno, dove non solo i titolari con i soldi della Regione facevano gli istruttori dei corsi ma vendevano le maglie prodotte dalle ragazze pagando poche migliaia di lire al giorno le cosiddette apprendiste, in effetti lavoratrici a tutti gli effetti e superfruttate.

La giunta — come ha dimostrato la CGIL lucana con lo studio dei contributi facili a piccole e medie industrie, per attuazione della 183 — non ha mai esercitato un controllo serio. Recentemente l'esecutivo di governo regionale ha tentato

una difesa di ufficio sostenendo che i pareri sarebbero stati espressi all'unanimità prima vagliati dall'apposita commissione consiliare. Un ignobile tentativo — quello della giunta — per gettare fango anzitutto sulle sinistre e sul nostro partito, tentativo che a quanto pare non ha avuto l'effetto sperato. Tutto ciò secondo la falsa immagine diffusa nel corso della campagna elettorale sulla base della quale il processo di industrializzazione realizzato in Basilicata negli ultimi anni rappresenterebbe — secondo la tesi della giunta — l'esempio dell'efficiamento amministrativo del centro-sinistra nella Regione.

Di tutt'altro parere il sindacato. La situazione dell'economia lucana nei primi mesi dell'80 esaminati attraverso alcuni importanti dati indicatori, evidenzia un sensibile ulteriore peggioramento. Gli iscritti nelle liste ordinarie di collegio sono passati da 34.840 del '79 ad una media per i primi tre mesi dell'80 di 1.448, con un aumento del 19 per cento. I giovani iscritti nelle liste speciali relative alla quota di ventimila. L'utilizzo della cassa integrazione quadrupla nel primo quadrimestre '80 sfiora i due milioni di ore con un incremento di circa 600 mila ore sul corrispondente periodo del '79, dove quasi esclusivamente alla quota di integrazione speciale nell'industria.

«Mentre la situazione si aggrava — ci ha dichiarato il compagno Pietro Simonetti segretario generale della CGIL lucana — le forze nodere e quelle nazionali e avventuriere continuano a sottovalutare il processo di deterioramento in atto, anche per le scelte negative del governo nazionale, specialmente nel mercato nero del lavoro. Particolarmente grave — conclude il compagno Simonetti — è stato l'atteggiamento della giunta regionale che, in abito facciale e mendace, non ha inteso partecipare alle riunioni svoltesi prima in Prefettura, all'ufficio regionale del lavoro ed infine con il ministro del lavoro Foschi per la definizione di provvedimenti per eliminare il caporalato e l'intermediazione in agricoltura che recentemente ha determinato la morte di circa lavoratori impegnati nel Metapontino».

a. g.

Agricoltore accusato per la morte del giovane di Marsala

MARSALA — L'agricoltore Giacomo Martingiglio, di 39 anni è stato denunciato a Marsala per omicidio colposo in seguito alla morte, avvenuta ieri, di Sergio Sammartano, un ragazzo di 12 anni che stava portando la morte di una lavoratrice impegnata nel Metapontino».

Rita Centofanti

La tassa sulle acque di scarico a Cagliari

E il Comune quanto pagherà?

E' veramente singolare che l'amministrazione comunale chieda una tassa per un servizio inesistente - Un questionario incomprensibile da decifrare - La storia di un depuratore mai costruito

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — I cagliarini sono impazziti per l'ultima trovata burocratica dell'amministrazione comunale. E' circolato in città, a disposizione di tutti i cittadini, un modulo intitolato «Scarichi civili abitativi» da compilare per il pagamento della nuova imposta sugli scarichi fognari. I più cailliosi si sono subito chiesti perché si dovesse pagare una tassa per un servizio inesistente, considerato che la rete fognaria di Cagliari non è mai stata completata e del depuratore si parla soltanto. Fatta questa considerazione, però, si sono messi di buona lena a riempire le voci del questionario, anche perché al Comune si sono subito affrettati ad annunciare mille salatezze per i morosi.

A questo punto qualcuno ha pensato che si trattasse di uno scherzo o di un gioco di premi clandestino. Il modulo, infatti, ad un esame più approfondito, si è subito rivelato per quello che è in realtà:

un quiz o un rebus. Voci e richieste incomprensibili, abbreviazioni apparentate con i geroglifici, indicazioni da alta matematica e così via. Per compilare correttamente il questionario occorrerebbe la consulenza di un esperto della NASA o quantomeno indicazioni più precise. Invece niente. Ma non è neppure questo l'aspetto più sconcertante. Il fatto è che nel modulo si richiedono dati che sarebbe legittimo supporre che il Comune già conosca, altrimenti la conclusione potrebbe essere questa: che ci stanno a fare i nostri amministratori? Chiedere infatti a quanti metri cubi d'acqua preleva la sua famiglia dall'acquedotto comunale nel corso dell'anno?, significa che il Comune non sa quanta acqua consumano i cittadini, e quindi di quanta acqua la città ha bisogno. E le bollette dove ranno a finire?

Ancora, si chiede, «se lo scarico fognario è misto oppure separato per acque nere e meteoriche», così da avere

«dati sulle superfici di raccolta delle acque meteoriche». E' istintivo domandarsi come mai queste informazioni il Comune non le abbia già. E le amenità continuano per tutto il foglio, tanto da far sorgere il sospetto che al municipio non sappiano che cos'è una fogna. Sospetto plausibilissimo, dal momento che, come dicevamo, le fogne a Cagliari non sono mai state completate. Che potesse trattarsi di uno scherzo del resto lo aveva lasciato intendere lo stesso sindaco democristiano uscente qualche settimana fa. Annunciando l'applicazione dell'imposta. De Sotgiu aveva detto tutto sorridente: «Facciamo un bel regalo ai cagliaritari». Di scherzo però non si tratta, ma semplicemente di un altro piccolo esempio dell'incompetenza e dell'incuria con cui la giunta uscente ha mandato avanti anche i più semplici atti dell'ordinaria amministrazione. Per quanto riguarda poi gli atti più im-

portanti, è storia troppo recente per ritornarci.

Ora al Comune dicono che la colpa non è degli amministratori, ma soltanto della burocrazia e che loro si sono soltanto rifatti ad un decreto regionale. Il tipico gioco dello scaricabarile, insomma.

Ciò che però non si dice è che il modulo è assolutamente inutile perché nessuno (e meno che meno l'amministrazione comunale) sarà mai in grado di controllare le risposte. E c'è anche un'altra conclusione, la più amara: questa tassa è stata studiata per saltocciardare l'ambiente dagli inquinamenti. E chi sono i maggiori inquinatori a Cagliari? Chi ha ridetto ad una gigantesca fogna tutto il golfo della città? Non sono forse coloro che da anni non riescono neppure a completare gli indispensabili studi tecnici per la costruzione del depuratore? Un depuratore che non potrà essere realizzato prima di due o tre anni.

Roberto Cossu

La campagna elettorale del PSI e della DC in Abruzzo

«Compagno Craxi, a quale mulino porterà acqua il mio voto?»

Nostro servizio
L'AQUILA — Una campagna elettorale, quella di quest'anno svolta senza dubbio sotto tono soprattutto qui all'Aquila, dove i nostri avversari politici scarseggiano di validi argomenti da contrapporre all'attività dell'amministrazione di sinistra ed anche alla ferma e costruttiva opposizione condotta da comunisti e socialisti in Consiglio regionale.

Come si è presentata la DC agli elettori? Non con un programma politico ma con i consueti uomini del potere: ad esempio la campagna elettorale alla Regione si è svolta essenzialmente in funzione del presidente uscente della giunta regionale, il quale non ha ritenuto opportuno scendere sulle piazze aquilane, preferendo le radio e le tv private, che non hanno lesinato mezzi per svendere direttamente o

indirettamente il presidenzialismo. In questo modo la DC ha anche evitato di rispondere ai cittadini sui 430 miliardi di residui passivi accumulati alla Regione Abruzzo dalla giunta centrista. Intanto, alcuni onesti cittadini si chiedevano legittimamente dove la DC abbia preso i soldi per sponsorizzare i suoi candidati monopolizzando le cosiddette libere emittenti, dal momento che (almeno ai comunisti) essi avevano chiesto sino ad un milione di lire per 10 minuti di trasmissione. Probabilmente la DC è più telegenica, oltre che notoriamente «superfinanziata» rispetto al Partito comunista, l'unico che si finanzia da sé.

Alla Regione, l'alternativa democristiana Ricciuti è rappresentata da Luciano Fabiani, estromesso in odore di eresia nel '75 dalla stessa direzione della DC. Alla scalata di Fabiani,

l'unico che abbia puntato a portare avanti una campagna elettorale argomentata è venuta a dare una «spintarella» il suo capo corrente, l'onorevole Andreotti in persona. Per quanto riguarda il comune, la campagna elettorale democristiana è praticamente inesistente: gli scudocrociati non sanno cosa contrapporre o come offuscare i venti mesi di amministrazione di sinistra all'Aquila. Trovandosi seriamente in difficoltà, essi hanno evitato il confronto con la città dell'Aquila, preferendo curare l'hinterland per la cui conquista hanno rimesso in movimento le «bianche carovane» al seguito dei personaggi chiave della lista.

«Il nuovo modo di governare è solo uno slogan», sostengono i democristiani con sommo sprezzo del ridicolo, sfuggendo accuratamente al

confronto con i partiti protagonisti della giunta di sinistra, soprattutto perché è impossibile ignorare le scuole, gli asili, i consultori, le opere pubbliche realizzate in questi ultimi venti mesi.

Lo scudocrociato ha preferito evitare di rendere conto ai cittadini dei 430 miliardi di residui passivi. Voci «stonate» di alcuni esponenti socialisti. Il PCI ha scelto come sempre il confronto con la gente

naspriscono, ma non si capisce perché il PSI, invece di prendersela con la DC si accanisce contro il partito comunista, non si capisce, se non il tentativo sulla partecipazione socialista al governo Cossiga — bis e alle sue logiche conseguenze. La manifestazione anche momenti di forte tensione nella stessa base socialista, per esempio quando un cittadino fra il pubblico ha chiesto al segretario del PSI: «Compagno Craxi, vorrei sapere a quale mulino andrà questa volta il mio voto,

perché se va a quello della DC stavolta non voto socialista».

La campagna elettorale del PSDI, scervra per fortuna, sostenendo che il partito comunista, si è incentrata sulla valutazione positiva dell'esperienza laica al comune e sulla necessità di ripeterla.

Quanto al PCI, esso è stato l'unico partito che abbia attuato una sistematica campagna di informazione e di confronto con la cittadinanza, sia nei quartieri che sui posti di lavoro.